



The *Adam Smith Society*

La lista della spesa

26 giugno 2015 - Milano



The Adam Smith Society

INTERVENGONO

Alessandro De Nicola
Presidente, Adam Smith Society

Carlo Cottarelli
Direttore Esecutivo per l'Italia, Fondo Monetario Internazionale

Daniele Manca
Vicedirettore Corriere della Sera

Ugo Loser
Amministratore Delegato, Arca SGR





Ugo Loser

Ecco. Grazie a tutti per l'interesse dimostrato con la vostra presenza qui a questa presentazione. È per noi sempre un onore e un privilegio poter collaborare con l'Adam Smith Society, grazie alla quale riusciamo a proporre questi eventi. Io eviterò d'introdurre l'argomento e lascerò la parola ad Alessandro. Volevo solo, oltre ai ringraziamenti, comunicarvi che dopo la presentazione ci sarà un rinfresco qui nel nostro cortile e abbiamo per chi sta fino alla fine tante copie del libro da dare in omaggio a tutti i presenti. Grazie mille. Alessandro, a te.

Alessandro De Nicola

Anch'io ringrazio Arca che ormai da un bel po' di tempo generosamente ci consente di organizzare questi eventi che, devo dire, vengono sempre molto bene e venerdì pomeriggio di giugno vedere tutte queste persone è veramente strabiliante. Di cosa parliamo oggi? Be', parliamo di un tema tipico per un'associazione come la nostra: vale a dire, come rendere più efficiente la spesa dello Stato e qual è il perimetro che lo Stato deve avere nell'economia.

In realtà, Carlo Cottarelli, che è il nostro speaker di questa sera, nella sua opera di commissario di Governo ha cercato prima di tutto e prima di ogni altra cosa di vedere quali fossero i margini di miglioramento per rendere efficiente la spesa e quindi per eliminare inutili sovrapposizioni, gli sprechi o anche quei meccanismi burocratici della pubblica amministrazione che rendono il processo decisionale talmente farraginoso che la spesa aumenta quasi magicamente perché non c'è nessuno in grado di prendere la decisione o i centri decisionali sono troppi.

Si è occupato però anche, in una certa parte, di quello che è il problema del perimetro dello Stato. Non se ne è occupato nelle grandi aree del welfare perché quella sarebbe stata un'area troppo soggetta alla decisione politica ma sicuramente se n'è occupato in un'area come quella delle partecipate, le nostre famose 10.000 partecipate pubbliche che, come leggerete nel suo libro e come lui stesso vi dirà oggi, 1300 delle quali senza dipendenti e solo con un consiglio d'amministrazione e altrettante con meno dipendenti dei consiglieri d'amministrazione. Quindi, quella è un'area che riguarda il perimetro dello Stato. È giusto che il pubblico s'intrometta in attività che possono tranquillamente essere fatte dal privato e s'intrometta in un modo così inefficiente? Quindi, sono temi al cuore della nostra riflessione. L'Adam Smith Society nasce esattamente per diffondere i principi dell'economia di mercato, della libera iniziativa, della concorrenza, che si basano anche su un'idea di uno stato molto più snello e quando noi parliamo di uno stato molto più snello non ne parliamo come ne parlano i politici, nel senso di dire "vi promettiamo meno tasse ma avrete tutti diritto a una stessa spesa", intendiamo qualcosa di molto più severo.

Quindi, detto ciò, poiché il Dott. Cottarelli era in Europa in missione con il Fondo Monetario Internazionale per vedere i progressi fatti da un paese realmente sano che si avvia verso una crescita economica durevole, cioè l'Albania, poi ha pensato di passare invece, come dire, in gita dove la situazione è molto meno rosea, quanto meno dal punto di vista prospettico, e cioè in Italia. E quindi abbiamo pensato di organizzare quello che ormai sta diventando una sorta di "Cottarelli tour" perché è già il terzo evento organizzato. Si unirà a noi anche Daniele Manca, Vicedirettore del Corriere della Sera, che arriva con un po' di ritardo, si scusa perché voi credo tutti sappiate dei tragicissimi avvenimenti che sono successi in Tunisia, e questo naturalmente ha fatto impazzire le redazioni dei giornali con spostamenti di quella che era la routine giornaliera che era prevista per oggi. Questo, però, non c'impedisce di cominciare, quindi grazie a voi tutti per essere intervenuti, grazie di nuovo ad Arca e grazie a Carlo Cottarelli a cui do la parola.

Carlo Cottarelli

Grazie. Allora, anch'io devo ringraziare Arca, l'Adam Smith Society che sta organizzando questo tour italiano. Grazie anche a voi per essere qui oggi. Vorrei parlarvi del mio libro. Il libro "La lista della spesa" è organizzato in 14 capitoli. A parte il primo e l'ultimo, sono capitoli che riguardano un certo tipo di spesa, cioè le pensioni, la sanità, le municipalizzate e così via. Sarebbe troppo noioso oggi andare capitolo per capitolo, quindi vi do una lettura orizzontale, per grandi temi, del libro. E ce ne sono diversi: io oggi vi parlerò di cinque temi fondamentali del libro.

Il primo tema è quello che forse ha ispirato il libro stesso: è quello della scarsa conoscenza della spesa pubblica in Italia. Ci sono moltissimi luoghi comuni in giro e quello che ho voluto fare nel libro è cercare di spiegare nella maniera più chiara quale è la realtà.

Allora, quali sono questi luoghi comuni? Ce ne sono tanti. Quello forse più fastidioso dal mio pun-



to di vista è quello che “la spesa pubblica non è mai stata ridotta in Italia, tutti i tentativi sono falliti.” Potrei dire che questo luogo comune si riferisce ai miei predecessori, non soltanto a me. In realtà, però, se guardiamo ai dati, vediamo che c’è stata una certa capacità di controllare la spesa pubblica. La spesa pubblica, e parlo di spesa primaria, cioè spesa al netto degli interessi, perché gli interessi non sono controllati dal governo, la spesa primaria pubblica è aumentata fino al 2009. Dal 2009 in poi, è rimasta fundamentalmente stabile in termini di euro spesi, in termini di miliardi di euro, e si è in conseguenza ridotta in termini di potere d’acquisto, perché dal 2009 al 2013 c’è stata una certa inflazione. In termini reali, quindi al netto dell’inflazione, la spesa pubblica primaria tra il 2009 e il 2013 si è ridotta del 10%, che non è una piccola riduzione. Se poi andiamo a vedere all’interno della spesa pubblica, vediamo che l’unica componente della spesa che è aumentata in termini di miliardi di euro spesi è la spesa per pensioni. Tutto il resto si è ridotto addirittura in termini nominali, in termini di euro spesi, anche se in diversa misura: la spesa sanitaria si è ridotta del 1,5-2%, che però è un risultato importante tenendo conto che l’inflazione nel settore della sanità è più elevata normalmente che per il resto della spesa. La spesa dei comuni si è ridotta del 4% in termini nominali. La spesa dello Stato, al netto della parte pensionistica, del 5%. La spesa delle regioni, senza la sanità, si è ridotta del 17%. La spesa delle province si è ridotta del 21%. Tutti numeri in termini nominali, quindi in termini reali la riduzione è stata ancora più forte. Perché allora non si è stati in grado di ridurre le tasse? Perché purtroppo al tempo stesso il PIL, la base su cui vengono imposte le tasse, si riduceva nello stesso periodo. Questo fino al 2013. Col 2014 e il 2015, ci sono state ulteriori riduzioni, che nei miei calcoli tenendo conto del decreto legge 66, quello degli 80 euro dell’aprile 2014, e tenendo conto della legge di stabilità, ammontano a circa 8 miliardi in termini netti (la riduzione darebbe più forte, 12 miliardi, ma poi si sono aumentate alcune spese tipo i sussidi di disoccupazione). Una riduzione di altri 8 miliardi significa un altro mezzo punto percentuale di PIL. Quindi, ci sono stati dei risultati.

Il secondo luogo comune è forse in senso opposto: il primo luogo comune è che non si è mai ridotta la spesa pubblica; il secondo è che non si deve ridurre la spesa pubblica perché noi non spendiamo più degli altri paesi. Quello che il libro fa e quello che ho fatto come elemento fondamentale nel lavoro della revisione della spesa, è di notare che quando si fanno confronti internazionali non si può confrontare semplicemente dicendo: noi spendiamo 100, gli altri spendono 100, quindi stiamo a posto. Bisogna anche tenere conto di quello che l’Italia si può permettere. L’Italia è un paese che ha un altissimo debito pubblico, e quindi deve spendere per interessi molto più degli altri paesi. La spesa per interessi comprime lo spazio che esiste per le altre spese. Se poi andiamo a vedere più da vicino i vari tipi di spesa, sappiamo anche che la spesa per pensioni in Italia è molto elevata ed è difficilmente comprimibile e quindi questo riduce ulteriormente lo spazio per gli altri tipi di spesa. Se si tiene conto di questi fattori e se cioè si costruiscono dei benchmark di spesa europei che tengono conto di quello che l’Italia si può permettere, allora vediamo che l’Italia sta spendendo un po’ più di quello che dovrebbe spendere. Quanto di più? Per lo meno 2 punti e mezzo di PIL, il che vuol dire circa una quarantina di miliardi e se non riduciamo questa spesa eccessiva, vuol dire che dobbiamo tenere le tasse più alte che negli altri paesi dell’area dell’euro cui questi dati si riferiscono. Quindi, anche questo è un mito che è opportuno sfatare.

Ci sono altri miti, leggende nel libro di cui si parla: uno di questi è che pagano sempre pensioni e sanità. Quante volte l’abbiamo sentito dire! Pagano sempre pensioni e sanità e vi ho appena detto invece che le pensioni sono l’unica voce di spesa che è aumentata, e la sanità è quella per cui c’è stata una minore riduzione in termini nominali. Troverete altri di questi miti metropolitani nel libro.

Il secondo tema del libro è quello dell’eccessiva frammentazione e complessità della pubblica amministrazione italiana e, conseguentemente, della scarsa trasparenza della spesa pubblica. Questa frammentazione e complessità è descritta in diverse parti del libro; quello sugli acquisti dei beni e servizi che sono gestiti fundamentalmente da 34.000 uffici o centrali di acquisto; o quello sulle partecipate, le oltre 10.000 partecipate. C’è un capitolo sulle cosiddette manciate, quindi piccole voci che però sono tante, ognuna delle quali non conta tantissimo, ma se le mettete insieme non è una spesa irrilevante. Ci sono 5 forze di polizia, anche a essere generosi nel conto. Lo Stato centrale deve essere presente in tutte le province d’Italia e, se non ogni Ministero, tanti Ministeri sono presenti in quasi tutte le province: inoltre, non c’è un unico ufficio



dello Stato in ogni provincia, ci sono tanti uffici dello Stato in ogni provincia, e tutte queste cose costano, costano perché ovviamente è costoso, invece di tenere un singolo ufficio, tenere tre o quattro uffici nella stessa provincia. E queste cose costano anche perché rendono il sistema più complicato, più difficilmente monitorabile e, quindi, risulta anche più facile eccedere e spendere in maniera poco appropriata. Ci si sta muovendo per risolvere questa situazione?

Sì, in parte ci si sta muovendo. Un esempio è, appunto, quello della riforma del settore degli acquisti. Vi ho detto, ci sono 34.000 uffici in Italia che possono fare acquisti di beni e servizi da parte della pubblica amministrazione per qualunque importo, anche importi elevati e, col decreto legge 66 dell'aprile del 2014, si sta riformando il sistema con la creazione di 35 soggetti che in Italia saranno gli unici a fare acquisti per la pubblica amministrazione al di sopra di una certa soglia. Ovviamente, se un Comune deve comprarsi una matita non è che deve passare per queste centrali di aggregazione, ma per acquisti grossi bisognerà passare necessariamente per queste centrali di aggregazione.

La riforma sta andando avanti, dovrebbe essere presto completata la lista dei 35 soggetti aggregatori. La CONSIP è la centrale di acquisto nazionale, poi ci sarà una centrale di acquisto per regione, poi ce ne sarà un certo numero per le associazioni di comuni. Si sta procedendo, però, più lentamente di quanto inizialmente previsto, se non ci saranno ulteriori resistenze speriamo che la riforma vada in porto.

Terzo tema del libro è quello delle fortissime differenze che, all'interno del territorio nazionale, esistono nell'efficienza e nella spesa delle varie amministrazioni pubbliche. Si vede anche che ci sono forti differenze tra le regioni a statuto ordinario e le regioni a statuto speciale che spendono di più. Non è una cosa nuova questa, però il libro documenta questa evidenza in maniera molto chiara e da un insieme di punti di vista. Le spese del personale per le regioni: sono 177.000 Euro per 1.000 abitanti nel Molise, 19.800 in Lombardia; quindi, 19.800 contro 177.000, quasi dieci volte tanto tra Lombardia e Molise. Ora, uno può dire: be', ma il Molise è piccolo, quindi comunque deve mantenere un certo numero di dipendenti indipendentemente dalla dimensione. Però se andiamo anche a vedere le spese delle regioni più o meno della stessa dimensione, troviamo una tendenza simile: vediamo, per esempio, che la Liguria spende 37.500 euro per 1.000 abitanti per il personale, la Calabria ne spende il doppio, l'Abruzzo ne spende due volte e mezzo tanto. Tempi di pagamento della pubblica amministrazione: a fine 2013, nel settore dei prodotti medici, nella media nazionale, occorre 211 giorni per essere pagati dalla pubblica amministrazione: nel nord però erano 110 giorni, nel centro 275 giorni, nel sud 339 giorni.

C'è stato un miglioramento dalla fine del 2013, ma la struttura, queste differenze regionali rimangono attualmente. Le auto blu, altro tema di cui il libro si occupa: ci sono 19 auto blu ogni 100.000 abitanti in Emilia Romagna, in Campania e in Puglia sono 90. Ne abbiamo anche tante nelle regioni a statuto speciale: in Trentino Alto Adige 177 auto blu ogni 100.000 abitanti, Valle d'Aosta 173 auto blu. Quindi, ci sono grosse differenze anche tra regioni a statuto ordinario e regioni a statuto speciale. Se guardiamo alle spese dei comuni: la maggior parte dei comuni del nord spende meno di quello che è stato calcolato essere il fabbisogno standard, quanto un comune con certe caratteristiche dovrebbe spendere nella media nazionale.

Quasi tutte le regioni del nord hanno in media comuni che stanno al di sotto della media nazionale, nel sud è il contrario. Uno può dire: ma questo non è in realtà un indicatore di efficienza di spesa perché io posso spendere di più perché offro dei servizi migliori, però è difficile pensare che la maggior parte dei comuni del nord offrano servizi inferiori alla media nazionale e quindi è più probabile che questa differenza di spesa riveli delle differenze di efficienza. Costo della politica regionale: 13 euro per abitante al nord, 24 euro al centro, 25 al sud.

La sanità: ci sono diversi indicatori di efficienza della spesa sanitaria. È sempre difficile parlare di sanità, perché quando si parla di sanità i temi sono sempre delicati. Vi faccio un solo esempio, ma ce ne sono altri. L'esempio è quello dei parti cesarei: nella pratica internazionale, parti cesarei superiori al 15% del totale sono considerati anomali. Se andiamo a vedere l'Italia, quasi tutte le regioni del nord, tranne la Liguria, hanno una percentuale di parti cesarei inferiore al 20%, non il 15, ma comunque tra il 15 e il 20%; nel sud e nel centro tutte le regioni sono al di sopra del 20 per cento. Ora, ci sono ovviamente anche all'interno di ogni regione delle differenze: in Veneto ci sono ospedali efficienti e ospedali non efficienti, ma la differenza fra varie regioni e fra varie aree geografiche rimane predominante.

Quarto tema del libro: c'è la necessità di riconoscere che le operazioni di revisione della spesa, anche quelle di puro efficientamento, hanno dei costi, danno fastidio a qualcuno.



L'esempio più ovvio è quello di riforme che riducono la necessità di personale pubblico. Allora, se noi digitalizziamo la pubblica amministrazione, risparmieremo in carta, però risparmieremo anche in numero di dipendenti pubblici che sono necessari. Se noi riduciamo il numero delle auto blu, riduciamo gli acquisti di auto e la spesa per benzina, ma riduciamo anche la necessità di avere autisti blu. Se non si riconosce questa cosa e se non si ammette fino in fondo che queste sono le conseguenze dell'efficientamento, allora non si fruttano fino in fondo le possibilità di risparmio. Questo è successo spesso in passato: si fa una certa riforma, per esempio si introduce la posta elettronica nella pubblica amministrazione, poi però si tengono i commessi che vent'anni fa portavano pratiche da un ufficio all'altro, e che ora non hanno molto da fare perché adesso le pratiche vengono distribuite con la posta elettronica. Ma i commessi sono ancora lì, si sono ridotti ma stanno ancora nei corridoi di molti ministeri. Questo è un esempio, non ho niente contro i commessi, il problema è che si potrebbe metterli a fare qualcos'altro e questo vale non soltanto per questo esempio, ma vale per tutte le riforme che riguardano l'efficientamento.

Quando abbiamo presentato le nostre raccomandazioni sulla revisione della spesa, abbiamo fatto una cosa in qualche modo rivoluzionaria: abbiamo stimato quante persone sarebbero state in eccedenza in conseguenza delle riforme. E abbiamo stimato che in conseguenza delle riforme previste nel giro di tre anni ci sarebbero state eccedenze di personale di 85.000 unità. Non è che è necessario licenziare le persone in eccedenza, si possono metterle a fare qualcosa, qualcos'altro in aree dove c'è mancanza di personale, oppure si possono mettere a fare cose che attualmente il settore pubblico compra dall'esterno. In molte aree c'è stato negli anni passati un outsourcing, per cui al momento la pubblica amministrazione compra servizi dal settore privato che potrebbero essere reinternalizzati. Le persone in eccedenza potrebbero essere spostate a fare cose che sono attualmente comprate dal settore privato. Per essere concreti, vi faccio un esempio che si riferisce a Milano.

Il libro parla di un episodio che è avvenuto all'inizio del 2014, quando io ho visitato il Tribunale di Milano, e un alto magistrato mi ha detto: "Dottor Cottarelli, vede, qui i servizi di sicurezza sono forniti da guardie giurate".

Non si capisce perché non debbano essere forniti dalla polizia o da altre forze di polizia: e sappiamo poi quello che è successo purtroppo al Tribunale di Milano, pochi mesi dopo. Ecco, se si risparmiano risorse perché per esempio si decide di ridurre le auto blu come si sta decidendo, e molte auto blu sono guidate da agenti di polizia, ecco, questi agenti di polizia possono andare a svolgere questi servizi di sicurezza risparmiando quindi sugli acquisti di questi servizi senza bisogno di licenziare nessuno.

Tornerò però sul tema di quello che si può fare per ridurre l'occupazione, perché si possono fare anche altre cose. Una piccola parentesi: è stata introdotta nel 2014 una normativa per facilitare la mobilità all'interno della pubblica amministrazione proprio sulla base delle raccomandazioni sulla revisione della spesa; è una normativa che si sta utilizzando per spostare personale dalle province ad altre parti della pubblica amministrazione.

L'ultimo tema di cui voglio parlare oggi è quello dei piccoli privilegi. Se ne parla tanto, molti dei libri sulla spesa pubblica in circolazione sono su questi piccoli privilegi. Questo non è il focus principale del libro, anche perché non sono tanto bravo come Stella, per esempio, o Rizzo a descrivere questi piccoli privilegi, ma se ne parla però nel capitolo delle manette, se ne parla nel capitolo sulle auto blu, se ne parla nel capitolo degli stipendi dei dirigenti pubblici e così via. Si sottolineano due cose: primo che, a livello macroeconomico, questi privilegi non contano molto; se ne parla tanto, ma il costo delle auto blu, di tutte le auto blu in tutta Italia, è di circa 250, 300 milioni compresi gli stipendi degli autisti blu.

Ora, la spesa pubblica italiana primaria è di circa 730 miliardi, quindi 250 milioni contro 730 miliardi, non è lì il problema. Se anche andiamo a prendere i famosi costi della politica, i costi della politica sono circa 5 miliardi, quindi il Parlamento, Camera, Senato, Corte Costituzionale, il Quirinale, i consigli regionali, i consigli comunali; il totale è circa 5 miliardi, compresi gli stipendi dei dipendenti pubblici che servono a far funzionare queste istituzioni. Quindi circa 5 miliardi contro 730 miliardi, non è questo il problema quantitativamente. Qualitativamente però, queste spese sono molto importanti perché se non si comincia a toccare questi piccoli privilegi, diventa difficile toccare tutto il resto ed è per questo che il capitolo sui costi della politica è intitolato: "L'insostenibile leggerezza dei costi della politica".

Sono leggeri questi costi quantitativamente, ma è un costo che comunque è insostituibile.



Allora, questi sono un po' dei temi di cui parla il libro. Se questa è la situazione, che cosa si può fare? Allora, prima di tutto, credo sia essenziale intervenire in modo equo, cioè non andare a toccare soltanto una parte della spesa. Credo che un'azione di revisione della spesa che va a toccare varie parti è più equa perché distribuisce l'aggiustamento su diverse parti. Serve a far capire che non si va a fare un targeting soltanto di una parte della spesa pubblica. Si tratta quindi di andare a vedere tutte le voci di spesa pubblica senza preclusioni. Non vuol dire tagliare tutto in maniera uguale, ma vuol dire non avere preclusioni, andare a vedere tutte le voci, cosa che io ho fatto nell'azione di revisione della spesa pubblica.

Secondo, occorre continuare a migliorare la trasparenza dei conti pubblici perché maggiore trasparenza vuol dire maggiore pressione da parte dell'opinione pubblica su chi gestisce la spesa pubblica. Si pubblica molta più informazione sulla spesa pubblica di quanto si faceva in passato. È stata aperta l'anno scorso, seguendo le proposte della revisione della spesa, la banca dati SIOPE, il sistema operativo sulla spesa pubblica, che è quello che serve alla ragioneria generale dello stato per monitorare in tempo reale la spesa pubblica. Se voi volete sapere, per esempio, quant'è stata la spesa per consulenze fatta da un certo comune o da una certa ASL dall'inizio di quest'anno fino a ieri (non so se proprio fino a ieri, ma senz'altro fino a ieri l'altro), voi questa informazione la trovate ora online, sul sito SIOPE.IT. È però anche necessario aumentare la trasparenza dei documenti pubblici. Le leggi sono scritte in una maniera che è incomprensibile ai più, occorre un esperto di diritto amministrativo, un esperto che sia molto paziente, perché ci sono richiami e richiami e richiami a leggi precedenti. Nel libro si danno diversi esempi di questa mancanza di trasparenza e anche scarsa trasparenza delle documentazioni che accompagnano le leggi.

Terza cosa da fare: tenere conto, come ho detto, che la pubblica amministrazione non è una cosa omogenea: il livello di efficienza è molto diverso tra diverse amministrazioni pubbliche e quindi bisogna evitare di penalizzare chi è già efficiente. Il principio dei costi standard è un principio fondamentale e lo trovate applicato in diverse parti del libro. È un'area in cui sono stati fatti dei progressi, di nuovo in conseguenza delle raccomandazioni della revisione della spesa; dal 2015, il 20% dei soldi che si danno ai comuni vengono distribuiti sulla base non di quello che il comune ha ricevuto nell'anno precedente, ma sulla base di quello che il comune, sulla base delle proprie caratteristiche, come dimensione della popolazione, caratteristiche del territorio e così via, dovrebbe ricevere se avesse almeno l'efficienza media dei comuni italiani. Ecco, il passo successivo sarà invece muoversi verso le cosiddette "frontiere di efficienza", cioè dare ai comuni non sulla base di quanto in passato era stata l'efficienza media, ma sulla base di quanto spendono i comuni più efficienti. Ci vorrà tempo, ma per lo meno il lavoro è iniziato.

Quarta cosa da fare: rafforzare la prospettiva di medio termine quando si prendono decisioni di risparmio di spesa. Molto spesso nel mio lavoro mi sono trovato di fronte all'obiezione: ma questo non dà nessun risparmio immediato, il risparmio ci sarà fra tre anni, quindi che c'importa? Questa è una visione molto di breve termine e purtroppo, se si fossero fatte tre anni fa certe cose, ci sarebbe un risparmio adesso. Quindi, occorre superare questo approccio. Una cosa che si sta facendo per dare una prospettiva di più medio termine è la riforma della pubblica amministrazione. La legge delega sulla riforma della pubblica amministrazione è molto importante: è quella che si occupa della riorganizzazione dello stato, è quella appunto che consentirà di ridurre il numero di prefetture per esempio che ci sono in Italia, quella che consentirà di ridurre il numero di ragionerie provinciali che ci sono in tutt'Italia, e così via. È quella che consentirà di razionalizzare le forze di polizia, è quella che consentirà anche di razionalizzare le partecipate, le municipalizzate. È però in parlamento da un anno, quindi è passato parecchio tempo. Io spero possa essere approvata al più presto: è una legge delega, quindi occorreranno poi decreti legislativi. Mi è stato detto però di recente che i decreti legislativi li stanno già scrivendo, quindi, una volta approvata la legge, nel giro di un mese potrebbero esserci già anche i decreti attuativi. Poi, ci sarà l'implementazione, quella richiederà tempo, però, appunto, occorre muoversi al più presto, anche se i risparmi si avranno soltanto nel medio periodo.

Infine, l'ultima cosa da fare, è superare la preclusione alla riduzione del personale nel settore pubblico. Non si può assumere che il personale debba essere costante. Prima di tutto, di nuovo, non è vero che è stato costante in passato perché negli ultimi cinque o sei anni il numero dei dipendenti pubblici si è ridotto di circa 250.000 unità. Come si è fatto a ridurlo senza licenziare



nessuno? Attraverso il blocco del turnover, cioè 100 persone vanno in pensione, se ne rimpiazza soltanto il 40%, il 20%. Negli ultimi due anni è stato il 20% e i prossimi anni però le percentuali risaliranno al 100%. Si può intervenire ulteriormente riducendo il turnover. Obiezione: be' ma così la popolazione dei dipendenti pubblici invecchia. È vero, invecchia, però se andiamo a vedere quello che si è avuto negli ultimi anni, l'età media dei dipendenti pubblici è aumentata soltanto di poco più di un anno. Secondo me è un prezzo che si può pagare quello di dire: continuiamo sulla stessa strada, ci sarà un altro invecchiamento di un anno, non è una cosa drammatica. È vero che i dipendenti pubblici italiani sono più anziani in media dei dipendenti pubblici dei paesi dell'OCSE. Però questo è anche dovuto al fatto che la popolazione italiana è più vecchia delle altre popolazioni. Se correggiamo per questo fattore, cioè il fatto che ci sono pochi giovani in Italia rispetto agli altri paesi, allora vediamo che non siamo poi così lontani dalla media dell'OCSE, cosa che normalmente non si tiene in considerazione. Quindi, tante cose si possono fare, tante cose si stanno facendo come ho detto; non è vero che non si è ridotta la spesa pubblica, si continua a ridurre la spesa pubblica, ma l'agenda risulta ancora molto complicata. Ho parlato tanto, vorrei fermarmi a questo punto. Un'ultima annotazione: il libro è scritto per tutti. Io sono un economista ma ho cercato di scrivere un libro per non economisti, un libro che fosse il più chiaro possibile, che fosse accessibile a un pubblico abbastanza ampio. I diritti d'autore del libro vanno interamente all'UNICEF, quindi io v'incoraggio a comprarne una copia perché fate anche una buona azione se ne comprate uno. Grazie.

Alessandro De Nicola

Grazie, bene. Adesso passerei la parola prima a Daniele Manca che saluto, poi a Ugo Loser che faranno un po' da discussant con un loro giudizio sul libro e poi anche con un po' di domande a Carlo Cottarelli. Quindi, l'idea è che poi, anche a ruota libera, ci sia interlocuzione e alla fine prenderemo qualche domanda, ovviamente anche dal pubblico, sempre con la raccomandazione che si tratti di domande e non di visioni del mondo da confrontare con il resto della platea. Ugo, prego.

Ugo Loser

Grazie mille. Be', credo che tutti abbiamo potuto apprezzare il livello e la qualità dell'analisi, un'analisi che oggettivamente mancava nel panorama dell'informazione sullo stato dei nostri conti e della nostra economia. Le indicazioni sono chiare e puntuali. Il tema che a me sta più a cuore è cercare di capire in realtà quali sono i meccanismi che possono in qualche modo incidere sulla resistenza che si viene a creare per una concomitanza d'interessi all'identificazione di tagli di spesa. Mi spiego: se andiamo a vedere quello che succede in molte aree, vediamo che c'è una burocrazia che si autoalimenta, questa burocrazia che si autoalimenta è chiaramente un costo che lo stato sostiene nel pagare funzionari, tecnici che scrivono regolamenti e procedure; quest'eccesso di burocrazia ha un impatto sull'esterno dove sorgono professionalità che devono gestire questa burocrazia, quindi non solo, chiaramente, temi legali, ma dal consulente del lavoro, all'esperto al perito, ecc. in più, chiaramente, ci sono degli interessi di chi in effetti produce il nuovo prodotto che è adeguato alle nuove specifiche che vengono aggiornate: e la nuova luce, e il nuovo seggiolino, e le nuove cose, e quindi si crea una concomitanza d'interessi da una grossa fetta di dipendenti pubblici che autoalimentano un lavoro scrivendo regole e regolamenti, una parte di professionalità esterne che vivono dell'interpretazione di questi regolamenti e ti aiutano a gestire le tue attività o i tuoi svaghi gestendo questa enorme massa di regole burocratiche.

È chiaro che c'è, quindi una doppia lobby esterna e interna che si mette di traverso paventando rischi alla sicurezza, problemi occupazionali, ecc. e quindi il taglio diventa molto difficile. Si può identificare qualche meccanismo che ci porti a superare questi sbarramenti?

Carlo Cottarelli

Ma, voi vi ricorderete la pubblicità della Nike "Just do it". Ecco, più che individuare meccanismi forse si tratterebbe semplicemente di avere la volontà politica di fare certe cose. Io credo comunque che sia molto importante il tema della conoscenza e della chiarezza dell'informazione. Per questo ho scritto il libro, perché altrimenti si trovano dei finti pretesti per non fare certe cose. Lei ha parlato di sicurezza: per esempio uno dei temi del libro è quello dell'illuminazione



pubblica in cui io faccio vedere che la spesa per l'illuminazione pubblica in Italia è molto più elevata, più o meno è il doppio per abitante che in Germania e sapete bene, potete anche trovarlo sul web, che, se si fanno delle foto dallo spazio, si vede che l'Italia è molto più illuminata degli altri paesi. L'obiezione: sì però ci sono problemi di sicurezza. A parte il fatto che ci sono anche studi che fanno vedere che non c'è una correlazione tra luminosità delle strade e crimini, nessuno ha mai parlato di andare a spegnere le luci nelle strade dove circolano i cittadini. Si tratta di fare altre cose: si tratta di fare investimenti per rendere l'illuminazione più efficiente e poi forse anche andare a spegnere qualche luce dove non circolano le persone. Un esempio, che tra l'altro mi dà modo di parlarvi di una cosa abbastanza comica, è l'illuminazione in certi tratti autostradali: il raccordo tra Fiumicino e Roma era, fino a poco tempo fa, illuminato come se fosse una strada dove circolano le persone; sono passato un paio di mesi fa sullo stesso raccordo e mi sono accorto che i lampioni erano spenti. Mi sono detto: il Comune di Roma, perché quello è ancora territorio del Comune di Roma, doveva risparmiare, quindi hanno cominciato a spegnere le luci inutili. Poi ho letto il giorno dopo su un giornale romano che invece avevano rubato i fili del rame e che quindi questo era il motivo per cui non c'erano le luci. Allora spero non si debba arrivare a questo tipo di soluzioni per risparmiare.

Daniele Manca

Mi scuso se sono arrivato un po' in ritardo e se andrò via un po' presto ma purtroppo gli avvenimenti di Tunisi, Francia e Kuwait ci hanno mostrato una situazione nel mondo abbastanza difficile che il New York Times ha sintetizzato dicendo: "un attacco mondiale", proprio perché in Kuwait, un attentato nella moschea sciita, il primo attentato sunnita dell'Isis in un paese del Golfo Persico, poi in Francia e poi in Tunisia. Devo dire un breve flash sul libro: il libro è scritto da una persona che vive in America, il lieto fine non è alla fine ma è all'inizio, nel senso che dice "si son fatte molte cose". Quindi è molto consolatorio come libro, perché leggendolo si capisce come si siano avviati tanti processi ma che di fondo ci sia un problema. Il problema è questo: la Cassa Depositi e Prestiti è un market unit o un government unit?

Lo Stato deve fare un passo indietro o deve fare un passo avanti? Il Dr. Loser ha toccato immediatamente il problema dicendo "attenzione, ci sono tante lobby che sono in movimento", per cui nelle lobby c'è tutto, dalle parti sociali a quello che volete voi. E quindi è chiaro che ogni singolo processo possa essere bloccato da un piccolo cacciavite messo all'interno dell'ingranaggio. E allora, quando Cottarelli ci dice: "è un problema di volontà politica" è esattamente questo. Ma è questo che non si capisce, secondo me, in Italia: perché la prima volta che si è parlato di spesa pubblica era il 26 gennaio del 1971 con Mario Ferrari Agramonti, primo Governo Colombo, con un bel libro verde sulla spesa pubblica. Si arriva poi fino al 2009 per riuscire ad istituzionalizzare qualcosa che sia una valutazione della spesa pubblica.

Adesso è finito il tempo delle commissioni e comincia quello delle leggi: c'è la legge della riforma della pubblica amministrazione. Ma dov'è il tema? Secondo me, il tema è, per questo dico che il libro è consolatorio, perché è un libro che fotografa una situazione che è in fortissimo movimento, cioè, non è che non si stia facendo niente, si sta facendo qualcosa nelle condizioni date. E quando si fa qualcosa nelle condizioni date, non si individuano le priorità, io immagino che qua dentro ci siano molte persone d'azienda, la prima cosa da fare è individuare le priorità. Siamo quindi nel lato dell'accademia, e cioè analizziamo tutta quanta la situazione della spesa pubblica, però non avendo le priorità, non avendo il quadro politico, che cosa succede?

Che prima noi facevamo una commissione, adesso facciamo una legge o facciamo, peggio, una riforma. E allora la riforma è come quella riportata questa mattina sul Corriere della Sera: 25.000 parole di un maxi emendamento con 209 commi senza un titolino, che sarà la migliore riforma del mondo, però, da che mondo e mondo, scusate il bisticcio, ci vuole poi una cassetta degli attrezzi e qualcuno che si metta ad applicarla. Ma se questo qualcuno non ha un principio forte, non ha delle priorità, immediatamente intervengono le parti sociali, per cui secondo me il libro è consolatorio, perché il processo va avanti ma dove vada non si sa. Per questo dico, il problema è: 85.000 persone le licenzio non le licenzio?

È un problema? Non è un problema? Come vedete, quando si ragiona in questo modo non si riesce mai ad individuare il percorso. La spesa pubblica aggredibile, quei 295 miliardi che aveva individuato Mario Giarda nel 2009, è tutto un altro tipo di discorso e se noi non diciamo, per esempio, che la sanità pubblica deve arrivare fino a un certo punto ma che altre cose possono farle altri, facciamo la fine di Tsipras. Perché? Perché non c'è il principio indicatore. Allora,



il principio indicatore è: più stato o meno stato? È questa la cosa che, secondo me, quando si affrontano questi temi, poi alla fine nessuno ha il coraggio di dire.

Carlo Cottarelli

È un problema fondamentale. Mi riferisco a questo problema in termini un po' diversi, più che di teorizzazione quello che deve fare lo stato, è guidare la spesa pubblica. E sarebbe auspicabile che ogni partito politico che si presenta alle elezioni dicesse: "secondo noi, il confine, il perimetro della spesa pubblica è questo". Poi, ovviamente, a seconda del partito, si avrebbero posizioni diverse, ma ci sarebbe più chiarezza.

Se non si fa questo, il rischio è che si prendono decisioni che sono episodiche: un giorno si decide di ridurre certe agevolazioni fiscali e il giorno stesso si aumentano certi tipi di agevolazioni fiscali. Il che purtroppo è una cosa che, nei 12 anni in cui sono stato in Italia, ho visto succedere spesso. Mentre io stavo a lavorare per risparmiare in una certa area, al tempo stesso si aumentavano spese che erano esattamente dello stesso tipo. Il libro a un certo punto dice: io, in un anno, non ho mai sentito nessuno dire "no, questa spesa non la facciamo perché è contraria ai nostri principi generali o alle nostre priorità". E questo è un problema molto grosso che si può risolvere soltanto se i votanti, i contribuenti inizieranno a pretendere di sapere quali sono le priorità o i principi generali che per un certo partito regoleranno la spesa se quel partito va al governo.

Daniele Manca

Sempre su questo filone. Spese della politica: sappiamo che un sindaco percepisce a fine mandato un anno di stipendio, ecc. Ma dove si fermano e dove cominciano le spese della politica? E se il taglio della spesa pubblica, o comunque la riduzione o una spesa più efficiente si limita semplicemente a dire "devo essere più efficiente".

Carlo Cottarelli

Il mandato era di fare proposte e le proposte le ho fatte. Ovviamente il mio mandato non era quello di prendere decisioni, queste cose le può decidere solo la politica, non è che un commissario può prendere delle decisioni che riguardano la natura della spesa. Il mio compito era quello di dare raccomandazioni, suggerimenti, al governo.

Daniele Manca

Ed è questo che l'ha portata poi ad andar via?

Carlo Cottarelli

Perché ho dato raccomandazioni? [ride] No va be', io sono andato via per motivi che ho già spiegato tante volte. Prima di tutto, come si dice anche nel libro, quando io sono stato contattato mi era stato chiesto di venire per un anno, perché appunto si pensava che in un anno si potesse dare una quantità sufficiente di raccomandazioni.

Poi io avevo un contratto di tre anni, ma ho detto: va be', io lascio il Fondo Monetario però voglio avere una certa prospettiva nel caso ci sia necessità di restare. Dopo un anno, mi sembrava di avere dato abbastanza suggerimenti, alcuni sono stati realizzati, alcuni sono in corso di realizzazione, per lo meno in termini di principi generali (per esempio, per la delega sulla riforma della pubblica amministrazione poi uno deve andare a vedere il contenuto di quello che esce effettivamente dal Parlamento), per altri è stato deciso che no, non era quello che il governo voleva fare. Però, a quel punto mi sembrava comunque di aver dato un sufficiente contributo in termini di idee.

Alessandro De Nicola

Nonostante le suppliche di Renzi, con rammarico..." [risate].

Carlo Cottarelli

Ecco, diciamo, quando io ho detto che volevo andar via non è che ci sono stati pianti. [risate].



Daniele Manca

Al momento non si sa ancora chi si debba occupare... c'è Perotti.

Carlo Cottarelli

Il Commissario è Gutgeld

Daniele Manca

Ah, è Gutgeld il commissario.

Carlo Cottarelli

Sì, formalmente è lui. C'è stato un decreto. Perotti lavora anche lui su questi temi, però il commissario per la revisione della spesa è Yoram Gutgeld. Li abbiamo incontrati quando siamo venuti quest'anno con la missione del Fondo Monetario Internazionale. A maggio, abbiamo incontrato entrambi, sia Gutgeld che Perotti e ci hanno detto un po' di quello che stanno facendo. E hanno ripreso molti temi della revisione della spesa, per esempio, quello degli abusi dei sussidi di invalidità, come pure la differente efficienza di varie parti del settore sanitario, il tema dei trasferimenti alle imprese e le agevolazioni fiscali. Quindi stanno andando avanti. Il loro obiettivo è quello di trovare un totale di risparmi di 10 miliardi per evitare che scattino le cosiddette clausole di salvaguardia nel 2016, cioè che aumentino le tasse.

Daniele Manca

Ci riusciranno?

Carlo Cottarelli

Io spero di sì.

Daniele Manca

Hanno illustrato nel corso della missione qual era la loro visione o no?

Carlo Cottarelli

No, non in dettaglio.

Daniele Manca

Al di là del dettaglio?

Carlo Cottarelli

No, ci hanno detto le aree in cui stavano lavorando e hanno costituito di nuovo dei gruppi che lavorano su temi specifici e uno di questi sta curando l'implementazione della riforma già introdotta agli acquisti di beni e servizi nel 2014.

Daniele Manca

Ma perché cinque gruppi non hanno neanche finito il lavoro?

Carlo Cottarelli

Mah, è anche caduto il Governo... erano venticinque gruppi di lavoro, di cui diciassette verticali e otto orizzontali, cioè per temi. Gli otto orizzontali, quelli per temi, sono quelli che secondo me hanno dato maggior valore aggiunto alle raccomandazioni, per esempio il rapporto sui costi della politica e quello sugli acquisti di beni e servizi. Dei diciassette gruppi verticali, ce n'erano tredici per i Ministeri, uno per la Presidenza del Consiglio e uno per regioni, province e comuni. Di questi diciassette virgola cinque non hanno completato i lavori, però è caduto il Governo.



Daniele Manca

Quali erano questi cinque?

Carlo Cottarelli

Be', uno è la Presidenza del Consiglio, poi la Pubblica Istruzione, però lì c'è da dire che io, sulla base dei confronti internazionali, avevo concluso che, se c'è un settore dove noi non spendiamo troppo, è proprio quello della Pubblica Istruzione e Cultura. Il Ministero della Cultura è un altro Ministero che non ha presentato le raccomandazioni, il Ministero dell'Ambiente e poi non mi ricordo l'ultimo.

Daniele Manca

Erano meno importanti.

Carlo Cottarelli

No, il problema è diverso, perché anche per i gruppi di lavoro che hanno presentato raccomandazioni, nella maggior parte dei casi, le raccomandazioni erano molto limitate in termini di risparmi. Per questo io fortunatamente ho proceduto al tempo stesso col mio gruppo in parallelo perché ho detto: qui se non procedo in parallelo c'è il rischio che fra tre mesi non mi trovo niente. Per fortuna, perché nelle slide pubblicate l'anno scorso con le mie raccomandazioni, c'è una slide che riassume tutte le proposte dei gruppi verticali e si arriva a 500 milioni di risparmi quando l'obiettivo era di 32 miliardi su 3 anni. Molti gruppi verticali hanno prodotto lunghi rapporti ma con poca sostanza. Perché sia stato così non lo so, però fortunatamente ho proceduto anche in parallelo.

Daniele Manca

Vado avanti perché io ho tante curiosità ovviamente. Una di queste curiosità è appunto rispetto agli uffici. L'elenco degli uffici pubblici sparsi per l'Italia è impressionante. Ma il suggerimento che avete dato era un suggerimento che doveva passare per forza per il Parlamento, per forza per una legislazione, oppure c'è una volontà di mantenere per le centodieci province, centodiciassette capoluoghi e via dicendo, ogni Ministero con la sua rappresentanza e via dicendo?

Carlo Cottarelli

Allora, alcune cose si possono fare amministrativamente senza nessuna legge, tant'è vero che la Ragioneria Generale dello Stato ha già deciso autonomamente quest'anno di chiudere dieci ragionerie provinciali su un centinaio. Un 10%, non è enorme, ma comunque è meglio di niente. A un certo punto, sembrava possibile procedere con la riforma della struttura dello Stato anche in assenza di una nuova legge, quindi anche in assenza della legge delega sulla riforma della pubblica amministrazione perché già nella legge Delrio sulle province c'è un interessante articolo che dice che in conseguenza del riordino delle province, l'amministrazione dello stato deve riorganizzare, o perlomeno, può riorganizzare, la propria struttura senza dare per scontato che la provincia sia necessariamente la sede deve necessariamente deve agire lo stato, andando cioè a vedere sulla base della necessità, se lo stato deve essere presente su un territorio più ampio. E nelle discussioni che noi abbiamo avuto nel 2014, a un certo punto sembrava fosse possibile. Sinceramente non so, ma immagino che ci siano stati motivi legali: gli esperti di diritto amministrativo hanno concluso che ci voleva una nuova legge, per cui hanno presentato questa nuova legge in Parlamento. Io non sono un esperto; uno potrebbe dire: ma insomma, è la burocrazia che rigenera se stessa. Io, forse ingenuamente, penso che ci sia stato un motivo legale per cui certe cose non si potevano fare senza una nuova legge. Ora c'è una legge in Parlamento da circa un anno e speriamo possa essere approvata presto.

Daniela Manca

Quindi un Ministero non poteva decidere, per esempio, il Ministero dell'Economia, che ha una sede qui a Milano e non solo qui a Milano, non può decidere di chiudere delle sedi e di riutilizzare il personale per fare altro?



Carlo Cottarelli

Come dico, certe cose possono farle e si sono fatte anche senza una legge. La Ragioneria, che è una parte del Ministero dell'Economia, ha deciso di chiudere dieci sedi. Quindi evidentemente si può fare. Altre cose forse, non si possono fare. Cioè, per esempio, l'idea non è soltanto di chiudere le sedi, è anche di dire: in ogni posto dove c'è lo stato c'è soltanto un ufficio territoriale in cui stanno fisicamente tutti i rappresentanti del governo, un unico ufficio con lo stesso back office, per esempio. Però, sinceramente, non mi è stato spiegato perché non si sia proceduto semplicemente sulla base della legge Delrio sulle province.

Daniele Manca

Non c'è forse un eccesso di esperti di diritto amministrativo che forse darebbero le prime cose da...

Carlo Cottarelli

Sì, be', è una cosa che, anche se mi sono attirato parecchi nemici dicendolo, l'ho detta. C'è un eccesso di diritto amministrativo. Ci sono due questioni: una è il fatto che i vertici dei Ministeri sono spesso esperti di diritto amministrativo, mentre uno si aspetterebbe che al vertice di un Ministero ci sia un bravo manager, che non è necessariamente un esperto di diritto amministrativo.

L'altra questione riguarda la trasparenza; le leggi sono scritte in maniera incomprensibile, o comprensibile soltanto a certi esperti di diritto amministrativo, il che non è una buona cosa. Un esempio che si fa nel libro è quello del canone Rai, che è definito, adesso non ce l'ho qui sotto mano, ma il canone Rai è basato su un decreto del 1938 e lì si fa tutto l'elenco dei decreti, delle modifiche, ecc. per dire che il canone Rai rimaneva costante. Io mi rendo conto che sia necessario utilizzare anche quello, ma cosa ci voleva a mettere tra parentesi canone Rai? Cioè, alla fine si capisce molto facilmente.

Ci vorrebbe poco per rendere le cose più comprensibili. Però non lo si fa. Perché non lo si fa? Non lo so, c'è anche il fatto che si scrivono le leggi molto in fretta, tenendo le persone a lavorare tutta notte e questo aumenta il rischio di fare errori. Ci vorrebbe una pianificazione migliore, magari prendendo un po' più di tempo per fare le cose meglio.

Daniele Manca

No infatti questo è abbastanza evidente, lo state vedendo anche con la legge Severino, no? Legge Severino su De Luca, De Magistris, Berlusconi ha funzionato in maniera diversa, eppure è una legge teoricamente scritta dalla principale esperta di diritto amministrativo in Italia, è lei insomma, quella che ne sa più di tutti, eppure si è eccitato anche su quella cosa. Ma tutte queste domande sono perché io ho in mente una cosa: secondo me, c'è una continua de-responsabilizzazione attraverso la legislazione. Cioè, l'idea che mi son fatto è che a partire dalla sentenza della Corte Costituzionale sulla sterilizzazione dell'inflazione, in quel caso noi abbiamo assistito al punto massimo della de-responsabilizzazione, e cioè, in Italia quando va bene si rispettano le leggi, ma nessuno si preoccupa delle conseguenze delle azioni che fa.

Azioni che possono essere sia azioni attive e sia passive, cioè non fare delle cose.

E questo concetto della responsabilità secondo me è fondamentale perché se un commissario, un ex commissario sulla spesa pubblica scrive in un libro che cinque gruppi di lavoro non hanno terminato il loro lavoro in un anno, io m'aspetto delle conseguenze.

Carlo Cottarelli

Be', c'è da dire una cosa...

Daniele Manca

Ma anche semplicemente dire: sono stati loro che non hanno finito...

Carlo Cottarelli

C'è un elemento attenuante, che il governo è caduto.



Daniele Manca

Ma è un anno.

Carlo Cottarelli

No, non è un anno. I gruppi di lavoro dovevano terminare entro il febbraio del 2014 poi il governo è caduto e molti gruppi hanno completato il lavoro ma molto più tardi. Però, in alcuni casi, il capo del gruppo di lavoro era il capo di gabinetto e quindi la persona è cambiata col cambio di governo. A quel punto, io comunque dovevo pubblicare le mie raccomandazioni e quindi non vorrei enfatizzare troppo questi cinque gruppi di lavoro che non hanno completato i lavori. Io enfatizzerei piuttosto un altro punto, che forse è il più grave: voi avete preparato un rapporto e dove sono le raccomandazioni coi risparmi? Ogni Ministero doveva presentare raccomandazioni coi risparmi significativi e invece arrivavano due milioni. Forse è più grave questo. Nessuno si è chiesto: ma voi non siete in grado come Ministero neanche di tirare fuori risparmi per 100 milioni? 2 milioni? Questo è il punto.

Daniele Manca

No infatti, come l'altro punto sono i 5 miliardi di trasferimenti a Poste, Ferrovie, lì chi c'era? Ci sarà stato Giavazzi che avrà fatto un primo rapporto non tanti anni fa, tre anni fa.

Carlo Cottarelli

Di questo tema dei trasferimenti alle imprese si parla in due capitoli del libro: uno in quello in cui si parla di ferrovie (di poste non mi sono occupato, di ferrovie abbastanza). E poi nel capitolo in cui si parla dei trasferimenti alle altre imprese.

Quando si parla di trasferimenti alle imprese bisogna distinguere quei trasferimenti che sono in qualche modo a fondo perduto (si fanno trasferimenti perché si vuole incentivare un certo settore).

Questi sono una cosa e nella mia stima, se si vanno a tirare fuori cose che sono davvero difficili da toccare come i trasferimenti alle imprese in aree terremotate eccetera, alla fine si tratta di 4 miliardi.

Se invece si vanno a prendere i trasferimenti con contropartita, allora si vanno a vedere gli acquisti di servizi che vengono fatti dalle pubbliche amministrazioni da parte di imprese pubbliche, le ferrovie però poi anche le imprese pubbliche a livello locale. E lì l'evidenza empirica nel caso delle ferrovie è che, negli ultimi decenni, i trasferimenti alle ferrovie per chilometro di rete in Italia sono stati circa il 50% in più di quello che succede nel resto dell'Europa.

Questi dati sono stati molto contestati dalle ferrovie, in parte perché hanno detto: non è che noi siamo inefficienti, è che ci viene chiesto di fare certe cose, di fornire certi servizi. Ed è vero: se noi facciamo costruire una linea ferroviaria che non serve, non è colpa delle ferrovie che la costruisce, è colpa di chi ha detto di fare questa linea ferroviaria.

Quindi, ci sono cose da fare in quell'area. Nel 2015, sono stati tagliati i trasferimenti alle ferrovie, però sono stati tagliati fondamentalmente dicendo: "be', ma voi dovete privatizzare certe cose e quindi i soldi li prendete da lì", il che vuol dire un risparmio temporaneo. Non si è avviato il processo di ripensamento di che cosa le ferrovie debbano fare.

Lo stesso vale nell'area dei trasporti pubblici locali, non ferroviari, e anche lì c'è un problema di costi che sono molto elevati, di spese che sono molto elevate, di tariffe che sono molto più basse di quelle che vengono pagate negli altri paesi.

Daniele Manca

È vero che il gruppo di lavoro che aveva fatto l'analisi su quanto erano costate le ferrovie al bilancio pubblico italiano è stato poi citato in causa dalle ferrovie?

Carlo Cottarelli

Sì, è vero. Sono stati due professori dell'Università Bicocca, forse uno è qui. Credo sia vero che erano stati citati in giudizio. Mi è stato detto però che, col cambiamento del Presidente delle ferrovie, la denuncia è stata ritirata.



Daniele Manca

Professore, non so se vuole rispondere, se è qua ce lo dica se è stata ritirata. È qua. Non si vuol far vedere.

Carlo Cottarelli

No comment.

Daniele Manca

No comment.

Daniele Manca

Probabilmente non è stata ritirata.

Alessandro De Nicola

Se i discussant sono soddisfatti potremmo lasciare un po' spazio per le domande del pubblico. Prenderei gruppi di tre domande se siete d'accordo.

Massimo Zaninelli

Nel capitolo ottavo, lei parla di 3.280.000 dipendenti pubblici calcolando una media di tre teste a famiglia, ci sono circa 9.500.000 persone che dipendono dallo Stato, di cui probabilmente due terzi votano. Siccome anche nella sua valutazione ha detto che certe decisioni sono politiche e sappiamo che i politici sono sensibili al consenso, le sarà passato per l'anticamera della mente di tanto in tanto che ci possa essere un loop vizioso che sostanzialmente blocca il meccanismo di eliminazione delle inefficienze? Grazie.

Alessandro De Nicola

Okay. Possono i tacchini votare per il Thanksgiving? Poi, seconda domanda.

Luciano Capone

A proposito di lobby appunto anche elettorali, lei parlava della spesa pensionistica che è il 30% della spesa pubblica, il capitolo più grande. Appena lei l'ha nominato, è stato subito accantonato. Prima il capitolo e poi anche il resto. Nel frattempo, dopo un anno, la situazione è peggiorata perché si va verso un aumento della spesa pensionistica con una sentenza della Corte Costituzionale. Come si può metter mano a qualcosa del genere? Abbiamo visto problemi anche in Grecia, Stati Uniti, etc. L'Italia sembra un po' il bubbone, però... come si fa a metter mano, più che una revisione della spesa, servirebbe una riforma. Da dove si inizia e come si può fare?

Marco Bezzi

Grazie. Marco Bezzi. La domanda è: quanto o quanto poco abbiamo investito nella spending review? Le faccio un esempio: anche le aziende vorrebbero risparmiare senza spendere, però alle volte chiamano dei consulenti perché chi viene dall'esterno comunque vede delle cose, per esempio mi viene da dire se le diciassette commissioni verticali dei Ministeri non hanno prodotto risultati, forse è anche perché o perché erano all'interno e non vedevano delle cose o perché dipendevano da qualcuno e non potevano vederle. Allora, abbiamo cercato di fare una spending review senza investirci o abbiamo anche speso delle cose, delle teste e delle competenze?

Carlo Cottarelli

Allora, il fatto che tagliando la spesa pubblica si vanno a toccare dei votanti è senza dubbio importante. È stato poi ricordato in uno dei capitoli del libro che però si riferisce alle pensioni, non ai dipendenti pubblici. Quello delle pensioni s'intitola: "quasi metà della spesa, un terzo



dei votanti". O perlomeno, un terzo degli aventi diritto al voto, poi non so se i pensionati vanno a votare più o meno degli altri. Senza dubbio questo è un elemento di freno alla riforma della spesa. D'altro canto, se con i risparmi che si ottengono si riesce a ridurre la tassazione, questo beneficia tutti, quindi questo in linea di principio può compensare. Che cosa fare sulle pensioni? Effettivamente c'è un problema di difficile comprimibilità della spesa che è dovuto alla struttura demografica della popolazione italiana. Ma il problema è anche che in passato (non per il futuro ma in passato) si è andati in pensione con pensioni che non corrispondevano ai contributi versati. Credo che sia quello l'elemento su cui si deve intervenire, se si vuole. Naturalmente, si dice: molte delle pensioni sono effettivamente basse e anche in quei casi i contributi spesso non le giustificano. Però lì entra di fatto un altro elemento: quello della solidarietà sociale, quindi il mio suggerimento era d'intervenire per le pensioni al di là di una certa soglia, stringendo i legami tra i contributi pagati e il livello delle pensioni. Sui costi e sull'investimento della revisione della spesa, c'era esplicitamente scritto nella legge che, a parte il mio stipendio, tutto quello che veniva fatto doveva essere fatto senza ulteriori oneri per lo Stato, quindi a costo zero. Il che effettivamente creava un problema: io avevo difficoltà anche a rimborsare le spese di viaggio di qualche consulente che, disposto a lavorare gratuitamente, doveva venire a Roma e voleva almeno avere rimborsate le spese di viaggio: non è stato rimborsato niente. È stato un problema? Sì, ma non credo che sia questo il problema fondamentale della revisione della spesa. Il problema della revisione della spesa sono quelle cose che vi ho detto prima: il sistema che è molto complesso, la struttura dello stato e delle pubbliche amministrazioni che sono molto complesse, il fatto che esiste poca conoscenza di alcune cose, e poi forse la cosa fondamentale è che tagliare la spesa, anche le riforme che sono puramente di efficientamento e non sono di perimetro, anche quelle sono politicamente difficili perché si va a toccare gli interessi di qualcuno. Ho parlato del personale prima, però lo stesso vale per gli acquisti di beni e servizi. La macchina della pubblica amministrazione comporta spese per acquisti di beni e servizi e per personale. Beni e servizi: se si compra a un prezzo più basso, si danneggiano comunque le imprese che vendevano allo Stato a un prezzo più elevato. Se si decide di accentrare gli acquisti, la lobby delle piccole imprese protesta perché, si dice, si compra soltanto all'ingrosso. Che poi le due cose non vanno necessariamente insieme perché si può accentrare e comprare con lotti piccoli e così via, però c'è questa paura di andare a colpire le piccole imprese. C'è una marea di obiezioni al taglio della spesa. E poi anche l'inerzia di un'amministrazione pubblica che è abituata a fare certe cose in un certo modo ed a cui è difficile far capire che si possono cambiare le cose.

Alessandro De Nicola

Grazie. Una domanda.

Alessandra Fatale

Ah sorry. I wonder what the percentage of the cuts were accounted for by salaries of public administration? What do you suggest? How much do you think should be the cut in terms of salaries and what impact that would have on unemployment? Thank you.

Persona dal pubblico

Chiedo scusa, ma da informazioni giornalistiche, quindi bisogna pigliarle per come sono, e io metto le mani avanti perché altrimenti poi si dice che sono io che ho delle idee sbagliate, il che è probabilmente vero, ma la fonte è quella. Voglio dire, si sa che ci sono degli ambiti territoriali, regionali in cui la presenza di funzionari della regione, dello Stato, degli enti locali in generale, è di qualche multiplo, 2, 3,4 volte tanto quelli che son presenti, per esempio, in Lombardia, dove ci sono 10 milioni di abitanti; e ci sono regioni che ne hanno 5, tanto per fare un nome la Sicilia, che ne hanno non solo molti di più, ma proprio per multipli insomma. Adesso io, la domanda che mi faccio sul piano degli strumenti per risolvere queste cose, al di là del turnover, che ovviamente è uno strumento lento, ma in ogni caso come si fa, perché una situazione come questa significa delocalizzare del personale non solo per funzioni, ma per territorio, perché è quello di cui si sente la necessità, basta mettere il piede nel Palazzo di Giustizia di Milano e si vede come manca del personale che probabilmente a Caltanissetta dorme. Adesso io mi chiedo, quale tipo di politica che non si faccia dare della politica di deportazione possa ad un certo punto affrontare seriamente nel tempo questo problema. Grazie.



Carlo Cottarelli

Sulla domanda su quanti erano i risparmi per il personale, corrispondevano grosso modo a quelli di 85.000 dipendenti a cui ho fatto riferimento prima, grosso modo era nell'ordine di qualche miliardo, adesso non mi ricordo esattamente, sul totale di 32 miliardi erano circa 4 o 5 miliardi. Sulla seconda domanda delle disparità nell'allocazione territoriale del personale, si tratta di un problema molto serio ovviamente e che non è facile da risolvere. La legge sulla mobilità del pubblico impiego (il decreto legge 90 sulla riforma della pubblica amministrazione) del 2014, introduceva delle norme di mobilità che consentono alla pubblica amministrazione di spostare i dipendenti pubblici in un raggio di 50 chilometri. Certo, quello comunque non risolve del tutto il problema, ma ci sono tante cose che si possono fare. Il problema della scarsità di personale ai tribunali, cancellieri ecc., quello lo si può risolvere senza andare a spostare persone dalla Sicilia alla Lombardia. È sufficiente spostare le persone nel raggio di 50 chilometri, cosa che si sta facendo in parte, spostando personale dalle province ai Tribunali. Quindi, ci sono comunque tante cose che si possono fare anche nel raggio di 50 chilometri. Prima non si potevano fare.

Alessandro De Nicola

Altre domande?

Antonio Taverna

Una domanda su un tema caldo. La scuola. Si sentono dei numeri pazzeschi, cioè si è parlato anche di 400, 500.000 persone da una parte, dall'altra parte la qualità del servizio che non si capisce come poterla valutare. Grazie.

Luca Pagani

Sono un dipendente di Arca. Volevo chiedere una cosa: all'interno del libro sicuramente si parla di tutte spese documentate. Cioè, lei ha sicuramente lavorato sul bilancio dello Stato. Ecco, però quanto pesa in realtà il livello di corruzione all'interno della spesa pubblica?

Fabio Ronchi

Volevo sapere se è stata fatta un'analisi su quale fosse il numero necessario per lo Stato italiano come dipendenti pubblici, perché mi risulta, non so se sia vero, che negli Stati Uniti il rapporto è un dipendente pubblico ogni 200 abitanti, in Italia abbiamo qualche esempio in Veneto e in Puglia dove siamo intorno a quella cifra, però la media nazionale che è anche quella europea è 1 a 17 e mi chiedono come facciamo 17 persone, neonati e pensionati compresi, a mantenere un dipendente pubblico. Grazie.

Carlo Cottarelli

Allora, sulle prime due domande posso essere veramente rapido perché la risposta generale è che non mi sono occupato di corruzione né mi sono occupato di scuola. Corruzione, c'è l'agenzia di Cantone attualmente che se ne occupa, prima c'era l'agenzia, si chiamava sempre ANAC, anche se è stata notevolmente potenziata. Quindi, non ho una stima. Spesso si sente parlare di 60 miliardi, non si è mai capito quel numero da dove venga. Però io non ho una stima alternativa. Lo stesso vale per la scuola, nel senso che l'analisi a livello più aggregato faceva vedere che se c'è un settore nel quale noi non spendiamo troppo è quello della Pubblica Istruzione e Cultura. Lì siamo proprio al margine del benchmark europeo. Quindi, avendo raggiunto questo risultato, ho pensato di focalizzarmi più su altre aree di spesa pubblica. Non vuol dire che non si possa risparmiare anche nel settore della scuola, ma se si risparmia nel settore della Pubblica Istruzione e dell'Università si dovrebbe reinvestire nel settore stesso. Tra l'altro, lavori che avevo fatto quando ero a capo del Dipartimento di Finanza Pubblica del Fondo Monetario Internazionale facevano vedere che la voce di spesa che è più correlata con la crescita di medio-lungo periodo è la spesa per la Pubblica Istruzione. Quindi non ho spinto per risparmi quell'area, per cui poi sinceramente non ho neanche seguito le vicende successive alla mia partenza dall'Italia. Sul numero dei dipendenti pubblici, ovviamente il confronto degli Stati Uniti è il confronto con un modello di Stato che è molto diverso dal nostro. La spesa primaria negli Stati Uniti è di più



di 10 punti di PIL più bassa di quella italiana. È chiaro quindi che un confronto di quel genere richiederebbe un cambiamento fondamentale nella struttura di quello che lo Stato può e deve fare nella nostra società. Il che mi va benissimo, però il mio mandato non era trasformare così interamente lo Stato. Se si fanno confronti con paesi più simili all'Italia, i paesi europei, come ho detto prima, il confronto fatto in maniera semplice ci dice che noi non abbiamo un numero di dipendenti pubblici troppo elevato, anche senza andare a prendere la Francia come termine del confronto. Il Regno Unito ne ha più di noi. C'è una differenza però: nel Regno Unito li pagano molto meno, e l'altra diversità è che noi abbiamo tutto il settore delle partecipate, centrali e locali, che è sovradimensionato in Italia. Quindi, io sono del parere che l'occupazione pubblica si possa ulteriormente ridurre in Italia in due modi: uno, anche senza fare nuove riforme vedere dove ci sono delle eccedenze di personale. Ma poi bisogna appunto tenere conto delle riforme di efficientamento e riconoscere che le riforme di efficientamento comportano anche risparmio di personale. Da cui appunto la cifra di 85.000 unità.

Alessandro De Nicola

Altre domande?

Daniele Vitali

Sì, sono Daniele Vitali, buongiorno. Approfitto dell'ultimo cenno che lei ha fatto in tema di partecipate. Allora, su quest'argomento, se non ricordo male mi sembrava che fosse ancora il 2007, cioè il primo intervento normativo sull'argomento, mi sembra che fosse addirittura ancora Prodi, fine 2007 inizio 2008, che diceva: bisogna intervenire, ridurre, ecc. ecc. Dopodiché tutti i governi che si sono succeduti da allora, ogni anno, è una serie ininterrotta di rinvii. L'ultimo è stato quello di Renzi che mi pare abbia rinviato l'intervento a fine 2015. Quindi è tutta una serie ininterrotta di rinvii, al punto tale che sembra veramente una presa in giro. Su quest'argomento volevo conoscere la sua opinione e capire quali sono le sue previsioni, nel senso, qui ci dobbiamo aspettare che continui ancora questa serie di rinvii per cui nulla si fa, oppure abbiamo la speranza che si possa arrivare prima o poi a un intervento proprio in quel settore?

Carlo Cottarelli

Dunque, la cosa che si è riuscita ad ottenere è stato un rallentamento nella creazione di nuove partecipate. Credo che adesso il numero della partecipate sia più o meno costante: prima del 2011-2012 erano in continuo aumento, e uno dei motivi per cui erano in continuo aumento era che erano la scappatoia per aggirare le regole del patto di stabilità interna. I comuni, le regioni cioè non potevano spendere direttamente, per cui si creava una partecipata. Perlomeno si è riusciti a bloccare il flusso in termini netti probabilmente. In termini lordi no, continuano a essere create ma in termini netti si è più o meno bloccato il flusso.

La legge di stabilità: io ho fatto le mie proposte: erano trentatré proposte e avevamo scritto, perlomeno per buona parte di queste, la normativa necessaria. Nella legge di stabilità è stato inserito un comma che rendeva obbligatorio per gli enti locali presentare un piano di riforma delle loro partecipate entro fine marzo 2015. Parecchi enti locali lo hanno fatto, altri non lo hanno fatto. Mi viene detto che questi piani sono in corso di esame. Al tempo stesso, la riforma delle partecipate è anche nella legge delega della pubblica amministrazione, quindi l'impressione è che il processo si è bloccato. La mia stima è che da una riforma delle partecipate si possano avere risparmi sui 2-3 miliardi (parlo delle partecipate locali; per le partecipazioni dello Stato, il problema è diverso; si tratta di grosse partecipate e si tratta di un tipo diverso d'intervento). Sulle 10.000 partecipate locali i risparmi possibili non sono enormi, secondo me 2-3 miliardi, però vanno fatti.

Alcuni di questi risparmi comportano anche un aumento delle tariffe secondo me, perché nel trasporto pubblico locale non c'è dubbio che le tariffe che vengono pagate dai cittadini sono troppo basse. In altri casi c'è un problema di eccesso di personale e in altri casi c'è semplicemente da chiudere le società perché non devono esistere oppure devono essere vendute perché certe cose deve farle il settore privato, le agenzie turistiche, i formaggi, le uova sono tutte cose che il settore privato dovrebbe fare. Le stesse farmacie, per cui cento anni fa forse c'era un motivo perché dovessero essere gestite dal pubblico, adesso non c'è più motivo per cui non debbano essere gestite interamente dal privato. E poi ci sono tutte quelle che sono le cosidd-



dette “scatole vuote”, quelle 1.300 società in cui c’è soltanto il Consiglio d’Amministrazione. Di questi 2-3 miliardi, il nostro calcolo era che circa 300 miliardi potessero venire dai Consigli d’Amministrazione, eliminando i Consigli d’Amministrazione che non erano necessari perché la società stessa non lo era.

Alessandro De Nicola

Diciamo che lei è un po’ generoso, citava giustamente le farmacie e il latte, poi alla fine si è scoperto che tutto, energia, gas, televisione, telecomunicazioni, poste, zecca di Stato, tutto può essere dato in mano ai privati. Parecchi monopoli naturali poi si è scoperto che non erano tali.

Carlo Cottarelli

Sì, non c’è dubbio, ci sono giudizi ovviamente, ci sono alcune cose che è ovvio che non le deve fare il pubblico. Poi ci sono altre cose per cui si può anche discutere e soprattutto è importante avere in mente un concetto di evoluzione temporale delle cose. Uno può cominciare dalle cose più ovvie e poi nel tempo si può estendere quello che viene fatto fare soltanto al settore privato. Lì è dove può arrivare l’elemento di scelta politica, dipende dalle proprie opinioni su quello che lo Stato deve fare, ma ci sono delle cose che sono ovvie per tutti che lo Stato non dovrebbe fare, indipendentemente dalle opinioni politiche.

Domanda dal pubblico

Io volevo farti una domanda sull’attualità. Quindi facciamo un salto, visto che ce ne sono state tante sulla spesa pubblica. Chiaramente sulla Grecia, visto il ruolo che hai oggi e quindi se puoi elaborare un attimino una tua riflessione senza svelare nessun segreto perché non vogliamo segreti, ma anche per capire un po’ questa posizione del Fondo Monetario che è un po’ diversa da quella dei creditori europei e, insomma, come vedi la sostenibilità di un accordo come sta venendo avanti il debito, se è sostenibile, insomma una tua riflessione su questa cosa.

Carlo Cottarelli

Come si dice in America “I take the fifth”, cioè il 5° Emendamento, quello che consente di non rispondere per non essere incriminati. In questo momento, rispondere pubblicamente a domande sulla Grecia... l’unica cosa che posso dire è che spero che si sia trovato un accordo perché conviene a tutti che si trovi un accordo. Quindi, vediamo che succede i prossimi giorni.

Alessandro De Nicola

Mi pare che non ci siano altre domande, quindi io direi che, ringraziando di nuovo Arca qui rappresentata da Ugo, che ci ha fatto anche da discussant, e naturalmente ringraziando Carlo Cottarelli, mi sono dimenticato di una cosa: tra gli organizzatori voi vedete non solo L’Adam Smith Society, ma anche due venerandi simboli che sono quelli della Oxford and Cambridge Society, che sono co-organizzatori dell’evento e quindi ringrazio voi che siete venuti molto numerosi e siete rimasti fino alla fine, direi che per stasera abbiamo finito e che possiamo accomodarci di sotto. Grazie a tutti.

Relatori



Alessandro De Nicola
*Presidente,
Adam Smith Society*



Carlo Cottarelli
*Direttore Esecutivo
per l'Italia,
Fondo Monetario
Internazionale*



Daniele Manca
*Vicedirettore,
Corriere della Sera*



Ugo Loser
*Amministratore Delegato,
Arca SGR*



The Adam Smith Society



Photo Gallery



